

Unione statale



Il giardino di pietra

PINUCCIO SCIOLA
FRA LE SUE PIETRE
A S. SPERATE (ANTONIO NOCI)

L'ultimo a fare un sabbia, tra stelle e fuoco che lampeggiavano sul tempio di pietra, è stato Miguel Bosé. Stregato dal rito, un ballerino della compagnia protagonista della messinscena di *Sebastian* se n'è perfino andato a danzare, nudo nella notte, sulle colonne che formano l'altare maggiore. In omaggio, spiegano i più colti, a certo dannunzianesimo di fine millennio, tutto decadenza e nimoli, scintille e sospiri.

Questi discorsi, che scivolano sul velluto delle chiacchiere, non piacciono però al gran sacerdote. Che ama invece concretezza e materia. Cominciando col dire che anche il basalto ha un'anima. Si può sentire: basta sfregarsi sopra la mano. Ne vien fuori una ce che qualche volta diventa canto. Canto delle pietre.

Vedere per credere. Non è un discorso da matti e tantomeno una trasgressione da salottieri annoiati. Pinuccio Sciola, scultore per forza (perché li hanno portato il cuore e le mani da quand'era bambino), è in grado di offrire un concerto di pietre. Proprio così.

Casa sua, a San Sperate, è meta obbligata da una ventina d'anni di quelli che in dogla si chiamano vip: Ray Charles e Dario Fo, Sam Ra e Roberto Benigni, Costantino Nivola e Pietro Casella. Seguono, lista infinita, attori e cantanti, intellettuali e vallette di penzatori rigorosamente in auge. Fare l'elenco sarebbe lunghissimo e noioso. Divertente e suggestivo semmai aprire all'altra gente, quella che di solito non veste un frac accomodandosi davanti a un piano a coda, che non calca palcoscenici e palazzi. *«Cos'è la tua vita gente comune. Ma si potrebbe abbracciarla tutta in una sola parola: gli altri».*

Sciola, tre figli, cinquantacinque anni, faccia solare trafitta da luminosi e tristi occhi chiari, ha una storia bellissima da raccontare. Dice inamantato che è davvero un problema fare un mestiere come il suo in Sardegna. Perché? Perché in Sardegna la natura è già un'opera straordinaria. Difficile sfidarla, sorpassarla poi. E allora tanto vale, guara lui, vestirla o farla cantare. Immagina un'isola pedonale lo ha fatto in via sperimentale in Belgio) dove colorare i fusti delle piante e seminare il marcia-piede di pietra d'autunno, foglie morte insomma. Vedere le foto del suo lavoro è realmente un piacere: restituiscono l'immagine fanciullesca del paradiso terrestre, d'una primavera che ignora il calendario. A ben guardare, dietro un vermiglio

tronco di fico dai rami candidi potrebbe apparire all'improvviso Alice. «C'è, c'è. Se la vuoi vedere, c'è». E ci sono anche le meraviglie.

Partendo da una premessa così, si capisce che uno come Sciola vaneggia. È da sempre che lo fa, per sua e nostra fortuna: nel senso che attraversa la vita cercando di addolcirla con la cornice. Cos'altro è il granito tagliato e lavorato come una spiga, le statue di terracotta che propongono la collezione *gente de bidda mia* (ossia l'umanità di tutti i giorni)? Un sistema, un trucco, un alibi per ingentilire quello che ci sta intorno.

Le "spighe" stanno ora nelle piazze, davanti alle banche, all'ingresso di molti edifici pubblici in Sardegna, nel resto d'Italia e all'estero. Un po' com'è avvenuto in passato per la febbre da murales, per quel bisogno (mai sopito) di far parlare i muri col disegno, dargli voce coi pennelli. Morale: Sciola dev'essere ricchissimo. Invece no. Fino al punto che perfino la sua casa non è più sua del tutto.

Una notte nel "museo" all'aperto creato da Pinuccio Sciola a San Sperate per scoprire i suoni della terra, l'anima dell'isola, la passione d'artista e il fascino di riti antichissimi

Possibile? Sulle prime s'è disperato («Meno male che non so adoperare le armi, mi sarei tirato un colpo di pistola»), si è sentito travolgere dalle sue pietre come una lastra tombale. Poi, pensa che ti ripensa, si è consolato rammentando che Michelangelo era pieno di debiti, Mozart addirittura assillato (dal danaro che non aveva). «Dev'essere il destino degli immortali», ironizza.

E intanto confessa un sogno. Uno dice: dev'essere grande un sogno d'artista, dev'essere immenso e anche un po' vanaglorioso, eccessivo, da immergere magari in via dei Fori imperiali. E invece: «Io vorrei lavorare in serenità, senza l'angoscia delle scadenze». La sua terra però - e non è certamente il solo - non glielo concede. Fuggire? «No, e perché». Meglio proseguire a mantenere

contatti col mondo, aprire mostre a Vienna e Parigi, scoprire il Messico e l'Africa, correre, delirare, folgorarsi nella luce di quelle che gli antropologi etichettano come culture altre. Andare, per esempio, in Perù - dove la pietra è un dio - e tenere ai pronti piedi l'Inca una dogla, prolusione sulla *identidad de las piedras* e intuire che la qualcosa da insegnare, o ricordare, anche al popolo che considera *las piedras* il pane dell'anima. «Poi, poi tornare qui. Al mio paese. Che mi ama come una fidanzata, come una mamma».

Chi ha, come lui, il candore selvaggio d'una certa innocenza può permettersi di pronunciare frasi come queste, che paiono un impasto di retorica e populismo a buon mercato. «Ma io ho fatto tre volte la seconda elementare», si difende. Dice che non riusciva a mandare a memoria le tabelline. E offre uno squarcio di infanzia e gioventù che non sono affatto da curriculum, la passione adolescenziale per la terracotta e l'incontro con Foiso

Storia e speranze di un candido scultore che con le sue visioni sa interrogare il granito e il basalto: la fama all'estero e i mille ostacoli nella sua Sardegna dove «la natura è già opera grandiosa»

Fois - allora insegnante al liceo artistico di Cagliari - che era rimasto colpito da questo strano ragazzo sempre in corsa (polso grosso e sorriso contadino), fiato corto ed entusiasmo. Voleva diventare un artista. A proposito: come si fa? «Il talento è una grazia ma devi saperlo curare. È un albero che va innestato e seguito anno dopo anno: mentre cresce, se cresce». Un po' come ha fatto col ficodindia che ha dipinto di giallo, rosso, blu in attesa che le nuove foglie irrompessero con un verde primario lucido e poi, col passare dei giorni, spento, polveroso. Renato Guttuso approvirebbe: gioiosa rivisitazione della natura.

Con la stessa logica visionaria sono nate le pietre-seme, destinate a fecondare la terra, ad aiutarla nella fatica di dare frutti. Le pietre-seme smigliano ad enormi chicchi di caffè, mezzo guscio di noce diviso da una fessura che scatenerebbe la logorrea freudiana. È il simbolo della femminilità, della madre (mediterranea o meno ha poca importanza), della sorella amata. «È, soprattutto, la pietra che - deposta sul terreno - favorisce e attua i meccanismi della riproduzione. Fino a dimostrare che la natura non è altro che il risultato di un atto d'amore». Con l'amore nasce e si sviluppa, senza l'amore inaridisce e fatalmente muore.

Certo che però a seguire questo binario d'idee chissà dove si va a finire. Si va a finire, per dirne una, nella stradina che - partendo dalla casa di Sciola - incrocia quiete viuzze di paese per sfociare in uno strano spiazzo: erba gialla come l'avrebbe voluta Van Gogh, cotta dal sole e riarata. Tra gli olivastri e lo scheletro di un villone, si vedono le prime pietre. Ma sarebbe più esatto parlarne di menhir: hanno una certa imponenza e solennità, accompagnano verso ombre più alte.

È un museo molto speciale, questo: va visitato preferibilmente di notte. Il buio riesce a dargli un'aria da galleria primordiale, il passaggio dell'uomo dagli idoli agli dei. Raccoglie opere vecchie e nuove: è quella che gli addetti ai lavori definirebbero un'antologica. In più, non previsto e non prevedibile, c'è il fascino di un luogo che si fa magico e spettrale, ciclopeo e inquietante. Di lato, sotto un prugno dai frutti dolcissimi dorme una fontana di pietra, la vasca martellata dallo scalpello e un immaginario getto d'acqua che passa attraverso una foglia rovesciata.

Poi ci sono le pietre-scudo, lastre di travertino freddo, attraverso, state da scannature rigorosamente geometriche. Dopo averle viste, una scolaretta di sette anni ha scritto su Sciola: «Signora, in quelle pietre senza colore c'erano i colori di Mondrian. Come ha fatto?». Prima di rispondere, bisogna superare lo choc di una riflessione come questa: sottile e geniale, Sciola non commenta e non dice la sua, ma porta questa lettera come una reliquia in giro per il mondo. La mostra, dappertutto, a prova che il linguaggio delle pietre è davvero facile: perfino i bambini lo capiscono.

Ma nel giardino non c'è solo questo. Al centro (ammesso che ce ne sia uno) s'apre un gruppo di steli sistemate ordinatamente e neppure tanto perpendicolari rispetto al terreno. Viste nell'oscurità, ricordano l'angoscioso caos delle lapidi che affollano il cimitero ebraico di Praga, tombe sovrapposte e sconnesse, nomi e preghiere che affogano nel silenzio. Le steli di San Sperate si stringono invece in semicerchio, l'altare di un totem preistorico. Avvolgono un pezzetto di terra dove s'accende il fuoco: per iniziare il rito. Ed è come se si sprigionasse una strana energia: alimentata da legna molto secca, le fiamme crotolano, si alzano verso la notte e offrono uno spettacolo di luce diversa, scossa e livida tra lingue abbaglianti. Tutt'intorno, ma senza una disposizione precisa, ecco le sculture di basalto: aspettano organizzati per caso, mani e pietre che corrono sui loro tassi.

Allora, rispondono: una col verso di un tarantole, un'altra staccando le note come un carillon, un'altra ancora resuscitando un vecchio piano. Questione di un attimo perdersi dentro e dimenticare finalmente la rotta, navigare in un'aria rarefatta e scoprire l'esistenza segreta della natura. Che è lì, si fa vedere, si lascia sentire: purché sia notte, nel giardino di pietra a San Sperate.

GIORGIO PISANO

MARINA DI CAPITANA

PORTO TURISTICO

- 450 POSTI BARCA DA 4 A 27 METRI (in acquisto o in affitto)
- ACQUA - ENERGIA ELETTRICA IN BANCHINA
- CARBURANTE
- SCIVOLE PER PICCOLE IMBARCAZIONI
- GRU 2,5 TON.
- ASSISTENZA ALL'ORMEGGIO



MARINA DI CAPITANA

QUARTU SANT'ELENA

CAPITANA YACHT CLUB

TEL.070/805807

MONTECARLO

MARINA DI CAPITANA

RISTORANTE • PIZZERIA • GELATERIA

TEL.070/805145

SARIMAR

SARDA RIPARAZIONI MARINE

TEL.070/811307

TEL.070/827221

MARINA DI CAPITANA: QUARTU S.E. (CA) - Loc. Capitana - Tel.070/805460 - Fax 070/805420 • Conc. SAROMAR: CAGLIARI - Via del Pozzetto 5 - Tel.070/373077 - 371385